

Targati Pd. Reazione rabbiosa dopo l'attacco del sindaco alla proliferazione delle sedi

Renzi si scotta con i baroncini

Giù le zampe dagli atenei. È roba nostra, gelminiano!

DI BONIFACIO BORRUSO

Matteo Renzi rottami quello che vuole ma lo faccia, per cortesia, fuori dalle mura delle università. Un po' come la Celere quando in facoltà si fa a cazzotti fra studenti per motivi politici: ci vuole sempre l'autorizzazione del rettore per entrare e comunque sarebbe meglio che stesse fuori. Un'incursione del sindaco fiorentino in ambito accademico, sta infatti provocando la risposta stizzita di un po' di docenti universitari fra i più impegnati e spesso a sinistra.

Per la verità Renzi, venerdì scorso, ospite di Lilli Gruber alla vigilia dell'assemblea del suo partito, per la verità, anziché fare a pezzi o asfaltare, aveva proposto di costruire: «Le pare possibile», aveva detto a chi lo intervistava, «che la prima università italiana in una classifica internazionale sia 188ma?»

Come sarebbe bello se riuscissimo a fare cinque hub (incubatori, *ndr*) della ricerca?». E se toccando le classifiche internazionali, invise ai più, e il pessimo piazzamento degli atenei nostrani aveva fatto alzare le sopracciglia di molti, col resto della frase s'era giocato un po' di elettori: «Cinque realtà anziché avere tutte le università in mano ai baro-

ni, tutte le università spezzettatine, dove c'è quello, il professore, poi c'ha la sede distaccata di trenta chilometri dove magari ci va l'amico a insegnare...».

Il tema delle università sotto casa dà infatti l'orticaria a molti opinionisti e commentatori accademici, in genere di sinistra, che vedono dietro questo argomento il cavallo di troia del pensiero più reazionario sull'università, quello dei tagli lineari e degli editoriali di **Francesco Giavazzi** sul *Corsera*.

E infatti già domenica sera, il documentatissimo *Roars.it*, portale dell'orgoglio universitario, aveva già conciato il Rottamatore per le feste, mostrando con una serie di tabelle e grafici come, la regina dei ranking internazionali, la bostoniana Harvard, potesse contare per risorse pari a circa tre miliardi di dollari, che corrispondono alla metà del finanziamento pubblico italiano ai 68 atenei pubblici del Belpaese e, poca cosa, agli atenei privati.

Morale: «È bene ricordare a Matteo Renzi che quello in cui viviamo non è il mondo della stantia retorica post-gelminiana, delle università «sotto casa», scrive la redazione, «spezzettatine», dei «baroni» che non fanno il loro mestiere. La realtà è molto più complessa. E amara».

Ora, se è vero, come ha

scritto anche *ItaliaOggi*, che la crisi ha fatto ammainare qualche campanile accademico, il fenomeno è tutt'altro che scomparso: l'università tiene a Mondovì (Cn) come ad Ariano Irpino (Av), a Priolo (Sr) come a Thiene (Vi).

Per Nadia Urbinati, la politologa con studi americani (Columbia University) che piace tanto a *Rep.*, un'altra che ha bacchettato Renzi, definendolo «aspirante primo ministro», la polemica degli atenei sotto casa è pure mal posta: «Certo, ci sono i casi delle sedi distaccate generate per creare posti di lavoro (i governi della prima Repubblica hanno abusato delle risorse pubbliche per creare posti di lavoro assistiti, alle poste come all'università)», ha scritto per il quotidiano di Ezio Mauro, «ma le 'università' che come un reticolo coprono il territorio nazionale (e formano bravi studenti apprezzati in tutti i paesi dove vanno, numerosi, a cercare lavoro) non sono uno spezzatino che fa velo all'eccellenza; sono al contrario un laboratorio di energie da dove, inoltre, prendono linfa i centri d'eccellenza».

La professorella peraltro non ama troppo Renzi, in un'intervista a *L'Espresso*, nel mezzo delle primarie

2012, lo definì «tattico» e «plebiscitario», sostenendo

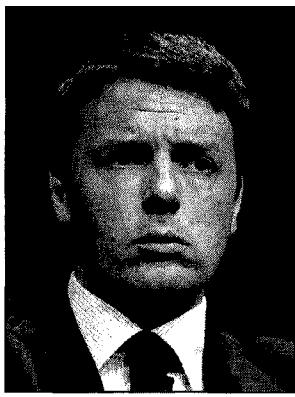
anche che Pier Luigi Bersani poteva essere «l'Obama italiano», però la sua boccatura è di quelle che pesano negli ambienti accademici, storicamente serbatoio di voti piddini.

È invece più vicino all'area della sinistra vendoliana, Fabrizio Tonello, stimato politologo dell'Università di Padova, un altro a cui gli hub renziani sono parsi da subito un po' sacrileghi: «Evitiamo le belle parole da rottamatore», ha scritto lesto sul blog che tiene sul *Fatto quotidiano*.

Dopo aver anche lui ripercorso gli argomenti di Roars sui finanziamenti, ha vergato il suo duro giudizio «Il futuro candidato a presidente del consiglio Renzi ripete a papagallo le facili polemiche sulle 'università spezzettatine' in mano ai «baroni» senza rendersi minimamente conto dei problemi complessi di un sistema che coinvolge milioni di studenti e decine di migliaia di docenti».

Il «pappagallo Renzi» deve avere però una memoria di ferro: l'invettiva contro la proliferazione delle sedi universitarie si trova nel suo libro d'esordio di Firenze, *Da De Gasperi e gli U2*, uscito nel 2006 per Giunti. Almeno due anni prima che la polemica si infiammasse ai tempi dei tagli di Giulio Tremonti e della riforma universitaria di Mariastella Gelmini e che l'argomento diventasse popolare.

— © Riproduzione riservata —



Matteo Renzi